



L'ingresso del Campidoglio

Gender a scuola, Roma ci prova

Progetto della giunta comunale per «valorizzare le differenze»

LUCA LIVERANI
ROMA

Dopo il registro sulle unioni civili - che attende solo il sì del consiglio comunale - il Campidoglio guidato da Ignazio Marino prova a piantare un'altra bandierina ideologica: il progetto di educazione per le scuole superiori «Lecosecambiano@Roma» per «il rispetto e la valorizzazione delle differenze», finalizzato a «contrastare il bullismo omofobico». Tra le attività, incontri con testimonial del mondo dello spettacolo e rappresentanti delle associazioni Lgbt romane. Domani la scadenza per gli istituti che vogliono aderire. «La Giunta Marino indottrina all'ideologia gender», commenta il Forum delle associazioni familiari. «Siamo tutti contro l'omofobia e le discriminazioni - dice l'ex assessore alla famiglia e scuola Gianluigi De Paolo - ma su temi così delicati più che la propaganda serve il coinvolgimento dei genitori che devono poter scegliere per i loro figli».

L'iniziativa prevede tra l'altro incontri con i rappresentanti delle associazioni Lgbt Forum delle famiglie all'attacco: siamo tutti contro l'omofobia e le discriminazioni, ma qui c'è indottrinamento ideologico. E poi, per quanto riguarda l'educazione sessuale, serve il coinvolgimento dei genitori

Nel bando del progetto l'assessorato capitolino alla scuola illustra le finalità: «Rilevare le percezioni e le esperienze degli/le studenti sulle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere»; «sensibilizzare sui temi della valorizzazione delle differenze e al rispetto delle scelte individuali»; «promuovere una visione positiva del futuro attraverso le testimonianze concrete di persone note per far comprendere che "le cose possono effettivamente cambiare"»; «diffondere informazioni sui servizi a Roma per persone lesbiche, gay, omosessuali e transes-

suali»; «lottare contro l'omofobia interiorizzata e sociale vissuta dagli/le adolescenti». Il tutto attraverso un'indagine conoscitiva anonima, incontri formativi nelle scuole con testimonianze, esperti dell'università, rappresentanti delle associazioni Lgbt romane, un concorso creativo con premiazione il 17 maggio, Giornata contro l'omofobia della Ue. Protesta il Forum delle associazioni familiari. «Sono 8 mesi che abbiamo chiesto di incontrare il Sindaco», dice la presidente del Forum del Lazio Emma Ciccarelli. «Dopo aver smantellato tutte le politiche familiari che

avevamo contribuito ad attuare negli anni precedenti, prende iniziative che riguardano le famiglie senza confrontarsi con le Associazioni familiari». Ribadito il no, «come è ovvio, ad ogni forma di bullismo, perché ogni vita è degna indipendentemente dall'orientamento sessuale, siamo altrettanto convinti che questo delicato tema educativo debba essere trattato concordando con i genitori i modi e i tempi onde evitare semplificazioni o indottrinamenti». Per questo il Forum chiede «un confronto immediato tra l'associazionismo, il sindaco e l'assessore Cattoi: abbiamo ricevuto centinaia di mail da parte di genitori spaventati per queste proposte educative che trattano temi così delicati. L'omofobia si vince con l'educazione, non con l'ideologia». Concorda Gianluigi De Paolo, assessore nella giunta Alemanno, oggi all'opposizione come capogruppo della lista civica "Cittadini per Roma". «Il Campidoglio taglia i fondi per progetti che hanno funzionato bene, dimezzando lo stanziamento per i viag-

gi della Memoria ad Auschwitz e cancellando quelli sulle foibe. Qui non si tratta di dire sì o no all'omofobia - sottolinea De Paolo - perché ogni discriminazione va combattuta con decisione, che sia chiaro. Ma il Campidoglio dimostra di non avere un progetto educativo e preferisce appallare alle associazioni Lgbt un problema che invece va affrontato senza affermazioni ideologiche. Rifiutando, fra l'altro, di coinvolgere le associazioni familiari e dei genitori. L'adolescenza è un periodo delicato di formazione della personalità. E i genitori degli studenti, fra l'altro minorenni, hanno il diritto, anzi il dovere di essere coinvolti preventivamente. Ricordo che non si tratta di materie curricolari - puntualizza De Paolo - e le famiglie devono essere messe in condizione di poter scegliere consapevolmente, conoscendo in maniera dettagliata i progetti proposti. E se i genitori non intendono avvalersene per i loro figli, il Comune ne deve proporre di alternativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I documenti. L'ideologia va in cattedra

Arcigay: gli istituti non ci chiamano. Così la legge lo impone

PAOLO FERRARIO

Ciò che non si riesce a far entrare dalla porta lo si vuole, a tutti i costi, far passare dalla finestra. Si può spiegare soltanto così, l'insistenza con cui l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar), emanazione del Dipartimento per le Pari opportunità e le associazioni degli omosessuali, stanno lavorando ai fianchi il mondo della scuola per «costringere» insegnanti, studenti e famiglie ad occuparsi dell'ideologia del gender e delle «discriminazioni nei confronti delle comunità Lgbt». Come ha ammesso lo stesso presidente di Arcigay Milano, Marco Mori, in una recente intervista al: «Abbiamo pochissime richieste» di intervento dalle scuole. E allora, se l'argomento non è ritenuto prioritario da chi la scuola la vive tutti i giorni, lo si vuole imporre per legge. Il primo passo è stato approvato, lo scorso 30 aprile, la «Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto

delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere» che prevede specifiche attività nelle scuole, «a cominciare dagli asili nido e dalle scuole dell'infanzia». Per far in modo che le aule diventino «sicure e friendly» per le persone Lgbt, la Strategia prevede, tra l'altro, la «valorizzazione dell'expertise delle associazioni Lgbt in merito alla formazione e sensibilizzazione dei docenti, degli studenti e delle famiglie, per poter avvalere delle loro conoscenze e per rafforzare il legame con le reti locali». E il coinvolgimento diretto della comunità Lgbt riguarda tutte le misure d'intervento previste dalla Strategia. Che, invece, non dice nulla circa la collaborazione con realtà, molto più numerose e rappresentative della società italiana, come il Forum delle associazioni familiari. Alla pari delle altre rappresentanze dei genitori impegnati nella scuola, il Forum non è nemmeno stato interpellato dagli estensori della Strategia. «La scelta degli interlocutori è stata volutamente

molto selettiva», conferma il presidente del Forum, Francesco Belletti. La manovra di accerchiamento è proseguita con la legge «Istruzione riparte», approvata a novembre. L'articolo 16, che riguarda le «attività di formazione e aggiornamento obbligatori del personale scolastico», per il cui espletamento il Miur ha previsto uno stanziamento di 10 milioni di euro, prevede, tra gli altri, anche interventi finalizzati «all'aumento delle competenze relative all'educazione all'affettività, al rispetto delle diversità e delle pari opportunità di genere e al superamento degli stereotipi di genere». Una formulazione «volutamente ambigua», per il presidente dei Giuristi per la vita, Gianfranco Amato, secondo cui il testo della legge evita, di proposito, di specificare che l'educazione all'affettività e le pari opportunità di genere «riguardano esclusivamente il rapporto tra uomo e donna». Per Amato, insomma, si tratta di un «subdolo tentativo di introdurre l'ideologia del gender in quella

delicatissima funzione che è l'educazione scolastica». Come spesso accade quando si affrontano questioni divisive, anche in questo caso il «pilastro» su cui poggia la strategia di coloro che stanno lavorando per l'ingresso dell'ideologia del gender nella scuola italiana è l'affermazione, quasi apodittica, «l'Europa lo vuole». Qui il «paravento» in questione è la Raccomandazione del Comitato dei Ministri CM/REC 5 del marzo 2010, tra l'altro recepita solo da Italia e Francia. Sempre del 2010 è anche il documento dell'Oms Europa «Standard per l'educazione sessuale» - di cui ci siamo già occupati su queste pagine - che si basa su un «approccio olistico» alla sessualità. Per il pedagogista dell'Università Cattolica, Vittorio Mariani, si tratta di «un modello antropologico estremamente riduttivo», che spinge l'individuo a «soddisfare i propri bisogni, pulsioni e istinti», unicamente «alla scoperta del piacere». Tutto il resto non conta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sotto il "cappello" dell'Europa, ecco la Strategia nazionale e la formazione obbligatoria dei docenti

QUI VENEZIA

Le educatrici dei nidi formate da "genitori omo"

Se la Strategia nazionale dell'Unar detta le «regole generali», l'applicazione puntuale è lasciata alle istituzioni locali. Così, per esempio, ecco che a Venezia il Comune, con l'Assessorato alle Politiche educative e per la famiglia, mette a punto un Piano di formazione per educatrici di asilo nido e dei servizi per l'infanzia, che prevede anche un modulo sull'educazione di genere. Tra gli obiettivi, si legge nel volantino di presentazione, c'è «accredere la conoscenza sulle famiglie omogenitoriali e i loro bambini». Ai solerti funzionari municipali sarà forse sfuggito che, per la Costituzione italiana, la famiglia è una «società naturale fondata sul matrimonio» tra un uomo e una donna. Differenza sessuale che, invece, non deve essere eccessivamente enfatizzata con i bambini, per evitare che l'educazione diventi «addestramento». Pericolo da scongiurare attraverso studi e ricerche sui «famiglie omo ed etero genitoriali a confronto». Chiari gli intenti: «Aumentare le informazioni relative alle nuove tipologie di famiglie in Italia; accrescere la conoscenza sulle famiglie omosessuali e i loro bambini; potenziare le competenze relative alla comunicazione con i genitori omosessuali». Naturalmente, tra i docenti c'è la referente delle Famiglie arcobaleno. (P. Fer)

© RIPRODUZIONE RISERVATA